

PER UNA CRITICA DELLA NORMALITÀ

nuove visioni
e paradigmi progettuali

a cura di
F. Delprino
S. Iebole
V. Piras
D. Prassoli
G. Tagliasco
O. Tonella

ADDDOCS
DOCUMENTS

4

Collana / Collection
ADDDOCS Documents – Quaderni di Dottorato

Dottorato in Architettura e Design
Dipartimento Architettura e Design
UniGe – Università di Genova

Direttore / Editor in Chief
Massimiliano Giberti – Coordinatore ADD

Comitato di direzione / Steering Committee
Commissione AQ / AQ Commission:
referenti curricula: Architettura – Andrea Giachetta, Design – Enrica Bistagnino, Silvia Pericu
referente AVA3: Renata Morbiducci
referenti offerta formativa: Cristina Candito, Giovanni Galli, Valter Scelsi
referenti Comunicazione: Chiara Olivastri, Alessandro Valenti

Comitato scientifico / Scientific Committee
Collegio ADD:
Carmen Andriani, Alberto Bertagna, Enrica Bistagnino, Roberto Bobbio, Patrizia Burlando,
Cristina Candito, Nicola Canessa, Marco Casamonti, Niccolò Casiddu, Luisa Chimenz,
Maria Linda Falcidieno, Giovanna Franco, Giovanni Galli, Manuel Gausa Navarro, Adriana Gherzi,
Andrea Giachetta, Massimiliano Giberti, Christiano Lepratti, Giampiero Lombardini,
Adriano Magliocco, Areti Markopoulou, Renata Morbiducci, Chiara Olivastri, Giulia Pellegri,
Silvia Pericu, Katia Perini, Vittorio Pizzigoni, Michelangelo Pivetta, Paolo Rosasco,
Davide Servente, Valter Scelsi, Alessandro Valenti, Rita Vecchiattini

Comitato editoriale / Editorial Board
Camilla Barale, Chiara Garofalo, Tiziana Iorio, Stella Femke Rigo, Daniele Rossi

Segreteria tecnica
Michela Mazzucchelli

Progetto grafico
Daniele Rossi

PER UNA
CRITICA
DELLA
NORMALITÀ

nuove visioni
e paradigmi progettuali

a cura di
F. Delprino
S. Iebole
V. Piras
D. Prassoli
G. Tagliasco
O. Tonella



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



I contributi qui pubblicati sono stati sottoposti a peer-review da parte del Comitato Scientifico del Convegno

© 2026 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza

Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

e-ISBN (pdf) 978-88-3618-361-6

Pubblicato ad aprile 2026

Realizzazione Editoriale

GENOVA UNIVERSITY PRESS

Via Balbi 5, 16126 Genova

Tel. 010 20951558

e-mail: gup@unige.it

<https://gup.unige.it>

INDICE

CRITICA PRATICA	10
<i>Federica Delprino, Sara Iebole, Valeria Piras, Duccio Armando Prassoli, Giovanna Tagliasco, Omar Tonella</i>	
DESTABILIZZARE LA NORMALITÀ	16
<i>Franco Raggi</i>	
CRITICA E PROGETTO	
INTRODUZIONE	30
<i>Valeria Piras, Giovanna Tagliasco</i>	
ART DIRECTING FASHION	34
<i>Edoardo Ferrari</i>	
VINCOLO ARTISTICO	50
<i>Lorenzo Guzzini Francesco Tosetto</i>	
LIMITAZIONI SISTEMICHE ALLO STUDIO	
ANALITICO ED ESTETICO DEL COLORE	64
<i>Uriel Schmid Téllez</i>	
ATTACCARE E SCUCIRE FIORUCCI	74
<i>Michele Galluzzo</i>	
ANTHROPOLOGY WHEN EVERYBODY DESIGN	94
<i>Nicolò Di Prima Silvia Stefani</i>	
METTERSI IN ASCOLTO	108
<i>Alessandra Bosco, Francesca Ambrogio, Silvia Codato</i>	
LA PROGETTAZIONE CREATIVA	
NEL METAVERSO	122
<i>Daniele Rossi</i>	
NO FUTURE	134
<i>Andrea Facchetti</i>	
LA CONTAMINAZIONE PROGETTUALE COME	
SOLUZIONE ALLE SFIDE DEL DESIGN	146
<i>Isabella Nevoso, Elena Polleri</i>	

CRITICA, RELAZIONI E SPAZI URBANI

INTRODUZIONE	152
<i>Sara Iebole, Duccio Prassoli</i>	
LA PORTA E IL RITUALE	158
<i>Jacopo Cantalini</i>	
DIYBIO COMMUNITY E ATTIVISMO LOCALE	172
<i>Calogero Mattia Priola, Maria Manfroni</i>	
DESIGN THINKING	188
<i>Xiaobo Li, Carlo Vannicola</i>	
IDENTITÀ SOSTENIBILI	198
<i>Carmen Trischitta</i>	
TRA TEMPO E SCARTO	210
<i>Francesca Coppola</i>	
SPAZIO PUBBLICO E CAMBIAMENTO CLIMATICO	222
<i>Matteo Staltari, Francesca Romana Cattaneo, Maria Pone</i>	

MORFOLOGIA URBANA: STRESS E FORMA	234
<i>Gabriele Oneto</i>	
ASSEMBLAGGI TRANSDISCIPLINARI	244
<i>Francesca Moro</i>	
TECNOLOGIA SENZIENTE	256
<i>Giorgio Castellano, Ingrid Maria Paoletti, Federico Leoni</i>	
APPROCCIO DAL BASSO	270
<i>Sharon Anna Somma</i>	
WORKSHOP	
CRITICA PRATICA	276
<i>Federica Delprino, Omar Tonella</i>	
FARE PER CAPIRE, CONDIVIDERE PER PENSARE	288
<i>Francesco Fusillo</i>	

CRITICA PRATICA

**Federica Delprino, Sara Iebole,
Valeria Piras, Duccio Armando Prassoli,
Giovanna Tagliasco, Omar Tonella**

Questo testo mette a sistema gli esiti del convegno *Critica Pratica*. Il convegno, tenutosi il 29 novembre 2023 presso il Dipartimento Architettura e Design dell'Università di Genova, aveva l'obiettivo di raccogliere ricerche e riflessioni sul tema della critica nel progetto. L'evento accademico, che ha visto la partecipazione di persone che fanno ricerca in ambito progettuale provenienti da tutta Italia, è stato introdotto da due *lecture*: una di Benedetta Crippa e una di Franco Raggi.

Benedetta Crippa, graphic designer e illustratrice, è visiting teacher presso diversi istituti di design in Europa. Nelle sue sperimentazioni e pratiche pedagogiche legate al visual design, si concentra in particolare sull'intersezione tra cultura visiva e dinamiche di potere, da una prospettiva femminista e de-coloniale, e sul concetto di 'sostenibilità visuale'. Il suo lavoro è vincitore dell'Ung Svensk Form 2018 e candidato al

Design S 2020 e 2023. Crippa è membro della giuria di AIAP Women in Design Award 2023.

Franco Raggi è architetto e insegna Interior design all'ISIA di Firenze. Ha, lavorando dal '70 al '75 nelle riviste *Casabella* e *Modo*, collaborato con la Biennale di Venezia e la Triennale di Milano realizzando mostre di architettura e design e, tra il '70 e l'80 ha partecipato al movimento del Radical Design. Ha progettato per aziende tra cui: Fontana Arte, Cappellini, Kartell, e Poltronova. La sua opera grafica e di design è presente in collezioni private e musei.

Durante il convegno *Critica Pratica* è stata inoltre inaugurata la mostra relativa ai risultati emersi dal workshop, organizzato per l'occasione dai curatori sugli stessi temi, che ha visto la partecipazione di studenti e studentesse del Dipartimento Architettura e Design di Unige. Workshop che è stato condotto da Francesco Fusillo, architetto e designer del prodotto e d'interni, che ha collaborato con studi di rilievo come Boeri Studio e David Chipperfield Architects; e insegnante di Design del prodotto alla NABA di Milano.

Le metodologie, i paradigmi, gli strumenti attraverso i quali l'architettura e il design agiscono, sembrano fondarsi su un'idea di normalità, una sorta di condizione di fatto che opera implicitamente, limitando le possibilità di evolvere delle discipline. Un approccio critico ai paradigmi, alle metodologie, agli strumenti potrebbe attivare un utile processo di discussione e di revisione. Il convegno ha permesso di raccogliere le ricerche di studiosi che hanno esplorato gli effetti di una valutazione critica sul tema del progetto, ad ampio raggio, fino a comprendere quali conseguenze implica sulla formazione di strutture sociali e urbane. Già Ramia Mazé (2009) evidenzia tre diversi approcci critici che riguardano il progetto, sia dal punto di vista teorico che nella pratica:

+ il primo riguarda l'atteggiamento del progettista, che deve essere in grado di rendersi consapevole e ragionare sulle modalità che mette in atto nel suo agire progettuale;

+ il secondo ha a che fare con un più ampio atteggiamento critico che la disciplina stessa deve avviare sul proprio apparato di regole, sulla propria struttura disciplinare e sulla capacità di interpretazione e visione del mondo.

+ Il terzo insiste sull'opportunità che il sistema di metodi, strategie, azioni contenute nella pratica del progetto, può avere di intervenire nella sfera sociale, politica, economica, per fornire strumenti di analisi e di soluzioni.

La riflessione sul 'progettare', a partire dalle modalità relative all'insegnamento e al trasferimento delle conoscenze, fino alla valutazione dell'interazione con le culture, le regole, le convenzioni che agiscono nelle dinamiche sociali, è alla base dei contributi riportati in questo testo. L'approccio del pensiero critico e autocritico che si innesta sulle tematiche del *progettare*, vuole indagare le potenzialità del progetto di spingersi oltre l'applicazione di standard parametrati sull'esistente.

La necessità di una riflessione sul progetto, a cominciare dal processo della progettazione, ha mostrato il bisogno di una riflessione correlata ai temi della formazione, allo sviluppo della ricerca, alla rappresentazione e la comunicazione dell'output finale, fino alla responsabilità del progettista e delle sue capacità critiche. I contributi al convegno hanno restituito una revisione critica ampia che vuole andare oltre la definizione e rappresentazione della disciplina, intesa come statuto che comprende regole, teorie, pratiche, modelli da recepire e attuare. Tale revisione comporta una presa di coscienza della responsabilità del

progettista nei confronti del contesto in cui opera e della disciplina stessa, che deve 'sentire' il tempo e lo spazio su cui interviene.

I partecipanti sono stati invitati quindi a proporre un contributo che illustrasse ricerche, casi studio e sperimentazioni e dove l'approccio critico assumesse un ruolo determinante rispetto a uno dei tre contesti *Critica e progettazione*, *Critica e pratiche di comunità* e *Critica e trasformazioni urbane* (di seguito esplicitati) che per il convegno sono stati raggruppati in due tavoli: *Critica e progetto* e *Critica, relazioni e spazi urbani*.

Critica e progettazione

Prendendo spunto dal concetto di *Pluriversal Design* coniato da Arturo Escobar (2018), oggi la disciplina del progetto non può e non deve essere più concepita come assoluta, apolitica, oggettiva e universale, ma deve essere considerata, appunto, nella sua pluriversalità, ossia tenendo conto della presenza di differenti centri, contesti, culture, storie, posizioni di potere, percezioni, relazioni. Una visione della progettazione che tenga conto del suo ruolo politico, rifacendosi al termine recentemente coniato da Mahmoud Keshavarz (2019) 'design politics', o, guardando al passato, anche al pensiero di Maldonado (1971), il quale riteneva che il progetto deve tenere conto delle implicazioni etico-pratiche-politiche, attivando un approccio (sia progettuale, che didattico) sempre critico e propositivo, mai nichilista.

Critica e pratiche di comunità

Secondo Sennett (2014) la società moderna costringe a legami a tempo determinato che innescano ansia sociale e paura dell'altro, in un processo teso a neu-

tralizzare e assopire le differenze piuttosto che a valorizzarle. Poiché « il pensiero umano è sia sociale che pubblico » (Geertz, 1987, p. 86, citato da Remotti, 2021, p. 13), se viene meno il concetto di 'insieme' inteso anche in termini di legami e di cooperazione, non è possibile innescare un cambiamento sistemico, in nessun contesto. All'interno di un sistema è necessario considerare molteplici elementi che messi in relazione assumono le sembianze di un meccanismo. Dal momento che chi si occupa di progettazione non può esimersi dal progettare considerando gli esseri viventi in quanto creature cooperanti, è necessario interrogarsi sui recinti costituiti dai vincoli della cosiddetta normalità (Remotti, 2021); questi limiti potrebbero essere rassicuranti o rappresentare terreni in cui costruire un'idea di cambiamento.

La critica, in questo senso, si concentra sulle modalità di costruzione dell'identità di una comunità, sull'importanza di valorizzare le differenze, di costruire relazioni umane solide come valore implicito del design e sulle strategie progettuali che possono essere messe in atto al fine di innescare processi di coesione sociale.

Critica e trasformazioni urbane

L'antropizzazione del territorio e l'espansione quasi incontrollata del tessuto edilizio hanno definito nuove forme della città e dei suoi spazi. Oggi nuove sfide si vanno a delineare, imponendo non solamente l'adeguamento di vasti insiemi di manufatti oramai obsoleti, ma in modo più decisivo il ripensamento e la ridefinizione di modelli urbani e abitativi più rispettosi dell'ambiente, che possano essere – nel senso più ampio del termine – 'sostenibili'. In questa direzione è necessario interrogarsi anche sull'impatto progettua-

le, sui rapporti umani, sulle nuove relazioni e riti che si possono e si devono sviluppare per innescare nuovi modelli abitativi con ripercussioni sulla vita quotidiana, a livello individuale, collettivo, urbano. Azioni quali la demolizione, l'utilizzo di differenti tipologie abitative e la densificazione al fine di ridurre lo sfruttamento del territorio, possono definire inedite e virtuose modalità di insediamento. Allo stesso tempo, la possibilità di conservazione e di modifica dell'esistente – alla scala architettonica e urbana – richiede posizionamenti critici su temi dell'abitare, del riuso e dell'adattamento dello spazio pubblico in un momento storico in cui sono richieste importanti decisioni per il tessuto ambientale e umano (Manzini, 2021).

Bibliografia

- + Escobar, A. (2018). *Designs for the pluriverse: Radical interdependence, autonomy, and the making of worlds*. Duke University Press.
- + Geertz, C. (1973). *The Interpretation of Cultures* (trad. it., Interpretazione di culture, il Mulino, 1987).
- + Keshavarz, M. (2019). *The design politics of the passport: Materiality, immobility, and dissent*. Bloomsbury Visual Arts.
- + Maldonado, T. (1971). *La Speranza Progettuale*. Einaudi.
- + Manzini, E. (2021) *Abitare la prossimità*. EGEEA.
- + Mazé, R. (2009). *Critical of What? In Iaspis Forum on Design and Critical Practice – The reader*. Sternberg Press / Iaspis.
- + Remotti, F. (2021). *Contro l'identità* (9. edizione). Laterza.
- + Sennett, R. (2014). *Insieme: rituali, piaceri e politiche della collaborazione*. Feltrinelli.

METTERSI IN ASCOLTO

L'esperienza abilita discontinuità nel processo progettuale

**Alessandra Bosco, Francesca Ambrogio,
Silvia Codato**

Università IUAV di Venezia

Abstract

Un progetto si sviluppa nella relazione con una committenza che nell'ordinare ad altri l'esecuzione di un lavoro, introduce la volontà e la necessità di affidare qualcosa e affidarsi a qualcuno. Il designer, radicato nella fiducia accordatagli, accoglie la richiesta, la interpreta, la verifica e attraverso il progetto fornisce una risposta appropriata. Questo è ciò che si potrebbe prefigurare se il processo progettuale potesse essere considerato in valore assoluto |processo|. Il processo progettuale, di contro, spesso non è lineare e non mira alla mera costruzione di una risposta al brief concordato. Il progetto è contestuale, correlato al tempo e relazionato allo spazio. Al progettista, regista del

processo, è richiesto uno sguardo vigile e indagatore che attraverso l'autocritica riesca a interpretare con responsabilità la complessità contestuale configurando risposte capaci di andare oltre le esplicite richieste della committenza anticipandone le visioni. Il contributo, nel riflettere sul valore della non-linearità del processo progettuale, in riferimento alla duplice relazione del progettista con committente e fruitore, propone il luogo e l'esperienza dello stesso come attivatori di una critica capace di mettere in discussione obiettivo e output di progetto, a partire da un tema di ricerca teorico-applicato che ha trovato sperimentazione in *Vivere l'ospitalità. Soluzioni e scenari per il Centro Soggiorno e Studi di San Servolo*, workshop didattico svolto tra giugno e luglio 2023.

Parole chiave: autocritica, empatia, processo progettuale, relazione con la committenza, spirito del luogo.

Introduzione¹

Alice Rawsthorn introducendo il concetto di *Design as an Attitude* si riferisce a ciò che Moholy Nagy scrisse nel 1946 per *Vision in Motion* nel definire il design «as an 'attitude of resourcefulness and inventiveness' rather than as a formal process» (Rawsthorn, 2020, p. 22).

La riflessione sulle opportunità che la non linearità può generare nel processo progettuale consolidato – ciò che Rawsthorn indica con 'formal process' porta ad attribuire all'elemento di discontinuità il valore di potenziale scarto migliorativo, in grado di fornire ulteriore qualità al progetto. La prima fase del processo progettuale in cui quest'azione si può verificare è quella relativa alla consegna del brief di progetto da parte della committenza e all'accoglienza dello stesso da parte del team di lavoro.

La fluidità della contemporaneità – caratterizzata dalla facilità di accesso e di utilizzo delle tecnologie, dalle molteplici opportunità di autogestione della produzione di artefatti e da forme di condivisione e di sostegno economico dello sviluppo del progetto – ha fornito al progettista possibilità e opportunità di scardinare il consolidato processo, che lo vedeva impegnato nel risolvere

una specifica necessità emersa da una committenza con la quale si impegnava a seguito della firma di un incarico.

Sistemi di autoproduzione Do-it-yourself (DIY) e di Self Initiated Project (SIP) oltre a forme di finanziamento come pratiche di Crowdfunding offrono al progettista gradi di libertà nell'ideazione, sviluppo, produzione, commercializzazione e comunicazione di artefatti concepiti anche al di fuori delle logiche di mercato e di rapporti formalizzati.

Ma l'attitudine all'imprenditorialità, allo sviluppo di progetti indipendenti capaci di risignificare, mediante osservazione e interpretazione critica, i contesti di progetto portano cambiamento anche all'interno di ambiti di ricerca e di progetto caratterizzati da un processo consolidato e dalla presenza di un brief concepito da una committenza pubblica o privata, più o meno consapevole, più o meno visionaria, più o meno esplicita (Vinti & Fornari, 2016), che ne affida lo sviluppo a un team di progetto.

Il sostantivo committenza, nel suo significato etimologico riportato dall'Enciclopedia Treccani deriva infatti dal verbo latino *committere*, che nell'ordinare ad altri l'esecuzione di un lavoro, di una prestazione, o l'acquisto di una merce, introduce nell'azione la volontà e la necessità di affidare qualcosa e di affidarsi a qualcuno. Il designer, radicato nella fiducia accordatagli, accoglie la richiesta, la interpreta, la verifica e attraverso il progetto propone una risposta più o meno personale. Questo ciò che accade quando il processo progettuale è lineare. Il progetto, di contro, spesso non fornisce una vera e propria risposta al brief concordato, termine adottato dalle pratiche di definizione degli obiettivi del marketing – riprendendo ciò che per l'ambito aeronautico è ordine operativo – e che presuppone in sé una mutua corrispondenza tra bisogno, richiesta e soddisfazione. Obiettivo mancato? Rapporto di fiducia violato? Il processo, se lineare, porterebbe a questa eventualità. Ma, al contrario, la committenza sarà soddisfatta e il progetto ritenuto valido e adeguato.

Il processo progettuale, spesso non ascrivibile in un valore assoluto matematico, non prevede linearità né appartenenza a logiche socratiche o a corrispondenze economiche. Il progetto è contestuale, correlato al tempo e relazionato allo spazio. Nel

processo intervengono, tra gli altri – così chiarisce Michele De Lucchi (2015) – il Signor Spazio, la Signora Cultura, la Signora Natura, la Signora Tecnologia, il Signor Futuro, la Signora Coscienza, costanti in evoluzione che influiscono sulle condizioni socioculturali entro cui il progetto prende forma. Al progettista, regista del processo, è richiesto uno sguardo vigile e indagatore che attraverso l'autocritica riesca a interpretare, con responsabilità, la complessità contestuale configurando risposte capaci di andare anche oltre le esplicite richieste della committenza, anticipandone le visioni. L'approccio descritto, adottato in differenti ambiti di intervento, riguarda in particolare tematiche esplorate dal design per la valorizzazione di un territorio a partire dal patrimonio materiale e immateriale, e nello specifico il caso di Vivere l'ospitalità, progetto del gruppo di ricerca dell'Università IUAV di Venezia finalizzato alla risignificazione dell'esperienza di un luogo, l'isola di San Servolo.

Il contesto di progetto

Il valore della non linearità del processo progettuale, riscontrabile nella presenza di elementi di discontinuità all'interno della relazione tra progettista e committente, emerge in modo significativo nella ricerca teorico-pratica Vivere l'ospitalità sviluppata e sperimentata a partire da febbraio 2023, dal team IUAV per conto di San Servolo srl. La società si occupa di gestire e amministrare le attività che si svolgono sull'isola di San Servolo che, collocata di fronte al bacino di San Marco, tra l'isola di San Giorgio e il Lido, è caratterizzata da mura che ne cingono il perimetro. All'interno, in un imponente parco pubblico utilizzato anche dai cittadini veneziani, si articola l'esteso complesso architettonico, oggi prevalentemente sede di attività e di servizi dedicati all'alta formazione, all'ospitalità e a eventi pubblici e privati [Fig. 1].

Le vicissitudini del complesso architettonico hanno influito sui diversi assetti e sulle differenti funzioni dell'isola generando un susseguirsi di trasformazioni degli spazi. Monastero benedettino del Seicento, prima di divenire una struttura per la formazione, il complesso fu sede monastica degli ordini delle monache bene-



dettine, domenicane e francescane, ospedale militare e successivamente, per lungo tempo, ospedale psichiatrico.

Ai differenti cambi d'uso sono corrisposte le costruzioni delle superfetazioni oggi presenti in isola: strutture in cui svolgere attività laboratoriali, zone adibite a spezieria e farmacia con l'orto botanico annesso, padiglioni per il ricovero e la degenza di feriti e malati.

L'abbandono e il disuso del complesso, in seguito all'entrata in vigore della legge Basaglia del 1978, hanno determinato la fatiscenza degli ambienti, recuperati solo a partire dagli anni Novanta con i lavori di restauro architettonico voluti dalla città metropolitana di Venezia. Finalizzata alla creazione di un luogo di scambio internazionale, la ristrutturazione ha favorito lo sviluppo di spazi di ospitalità per attività convegnistiche e per eventi promossi da organizzazioni pubbliche e private. Oggi San



Fig. 1. Isola di San Servolo: il contesto della sperimentazione, Marani, G. (Fotografia), 2018, 9 luglio, *San Servolo, veduta aerea* [immagine digitale], <https://www.artribune.com/progettazione/design/2018/07/isola-san-servolo-venezias/>

Servolo srl offre supporto logistico alle differenti realtà presenti in isola: Venice International University (VIU), Accademia delle Belle Arti di Venezia, Fondazione Franco e Franca Basaglia, Museo del Manicomio, Neuroscience School of Advanced Studies (NSAS), Centro sperimentale del cinema, Venezia International Photo Festival (VIP) e Biennale College.

Il rinnovo degli spazi e lo sviluppo dei servizi del Centro Soggiorno e Studi costituiscono i punti su cui San Servolo srl ha lavorato negli ultimi anni, cogliendo l'opportunità per il recupero e la ristrutturazione degli spazi a opera di professionisti e aziende del settore.

La collaborazione con l'Università IUAV di Venezia si inserisce in questo contesto e ha l'obiettivo di ampliare e differenziare l'esperienza dell'ospitalità sull'isola.

La ricerca sul tema, articolata in approfondimenti teorici e riflessioni sulle modalità dell'abitare contemporaneo, ha considerato le condizioni di transitorietà e temporaneità come attivatori di processi di valorizzazione degli spazi e delle forme di residenzialità più o meno temporanee dell'isola, con l'obiettivo di aumentarne la ricettività.

Vivere l'ospitalità

Il gruppo di ricerca, caratterizzato da persone con competenze differenti – composto da una ricercatrice in design i cui interessi di ricerca prevalenti sono nel campo del design per i patrimoni culturali e nel design degli interni, un architetto professionista, impegnata nel quotidiano in progetti di recupero e ristrutturazione di spazi a uso pubblico e privato e una dottoranda in design capace di coniugare ricerca esplorativa e sintesi concettuale con indagini sperimentali sul campo –, ha collaborato nella costruzione del quadro teorico di riferimento e nella definizione degli interrogativi a cui il progetto di ricerca è stato chiamato a rispondere. A partire da riflessioni teoriche sulle tendenze dell'abitare contemporaneo e da sessioni di brainstorming, il team ha elaborato concetti chiave sui quali rifondare un progetto di ospitalità sostenibile, attrattivo e personalizzabile riferito allo specifico contesto.

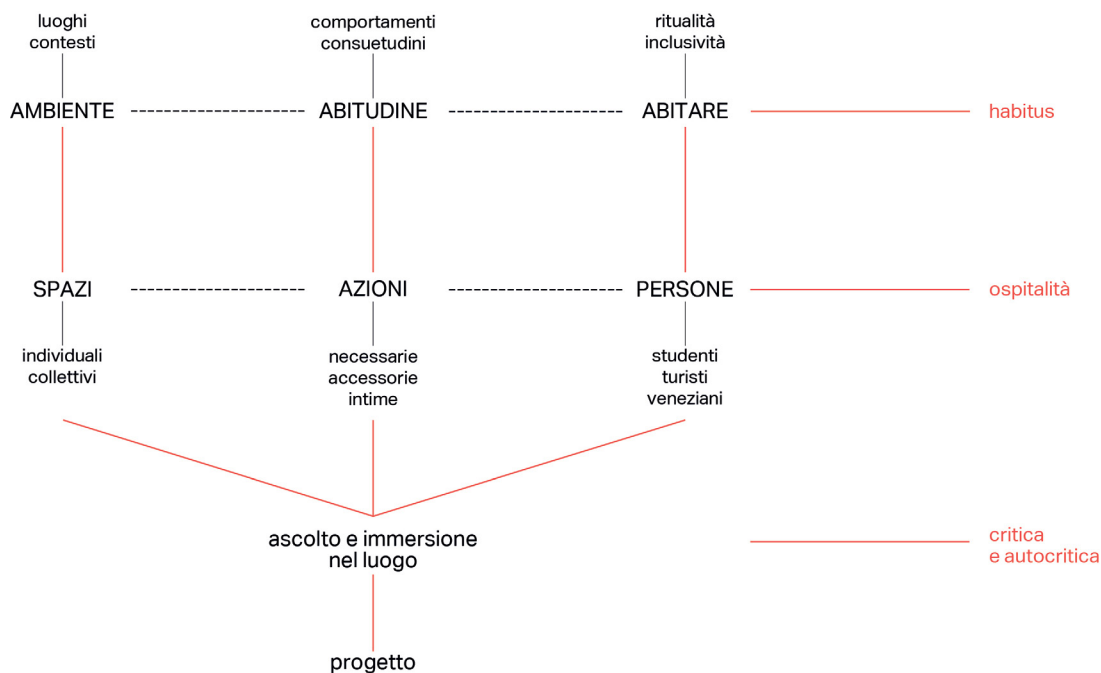
L'ospitalità può prevedere diverse azioni, più o meno confidenti e iterate nei soggetti ospiti, che si manifestano in una reciprocità di attenzione e di scambio proprie del sistema dell'accoglienza. Accogliere individua infatti il suo doppio relazionale in ricevere e offrire, azioni individuali o collettive che contraddistinguono l'ospitalità, facendo emergere la relazione tra gli interlocutori come presentare, raccontare, mostrare; includendo differenti identità culturali come confrontarsi, condividere, offrire; distinguendo le differenti temporalità come passare, soggiornare, alloggiare; o ancora, favorendo il misurarsi con forme dell'abitare come trattenersi, stare, rimanere (Heidegger, 1976).

Nelle riflessioni sui concetti di abitare, la dimensione rituale assume un ruolo particolarmente significativo evidenziando il valore di auto e mutuo riconoscimento di sé stessi e degli altri all'interno di uno spazio. La considerazione di ambiente – abitudine – abitare, trinomio dialettico con cui Pierre Bourdieu (2001), da un punto di vista socioantropologico, rende evidente la mutua relazione tra uomo e contesto attraverso la consuetudine, diviene in questa situazione fattore discriminante atto a finalizzare il progetto verso un'ospitalità integrata nell'ambiente, rituale, inclusiva, capace di attrarre pubblici differenti e allargati [Fig. 2]. La ricerca, al fine di indagare, applicare e verificare i concetti emersi dalle riflessioni teoriche sull'ambiente reale, ha previsto una prima fase di sperimentazione didattica di nove giorni, tra giugno e luglio 2023. Il workshop progettuale, strutturato includendo un periodo di soggiorno *in loco*, ha coinvolto otto studenti di Interior Design e quattro studenti di Visual Design, selezionati tra i frequentanti dei corsi di laurea triennale e magistrale dell'Università IUAV di Venezia.

Fig. 2. Diagramma di sintesi dei parametri emersi dalla prima fase di ricerca, Francesca Ambrogio, 2023

Dall'esperienza del luogo, le direttrici del progetto

Una prima fase della ricerca applicata si è concentrata sulla mappatura qualitativa del contesto e sull'individuazione di elementi del patrimonio materiale e immateriale da poter valorizzare durante il progetto. L'esperienza didattica *in loco* – iniziata con il sopralluogo degli spazi interni e esterni guidato dalla responsabile della segreteria congressi ed eventi, e con gli incontri



con il direttore generale di San Servolo srl e il dean di VID – ha permesso a ciascun partecipante di conoscere la storia e le vicissitudini dell’isola, l’eterogeneità dell’utenza e di identificare gli obiettivi della committenza, oltre a costruirsi un primo sistema di orientamento basato sulle specificità dell’ambiente.

Il confronto sulle riflessioni teoriche, l’ascolto delle testimonianze e l’esperienza diretta hanno quindi portato alla condivisione di uno stato di fatto in cui i punti di vista della committenza si sono integrati con l’elaborazione del *team* e dei partecipanti.

Le esperienze individuali e collettive, previste da programma o vissute spontaneamente, hanno tracciato la prima direttrice progettuale: *osservare – ascoltare – mettersi in ascolto*. La triade pone in evidenza l’atteggiamento di disponibilità e di apertura che ciascun fruitore è portato a sperimentare nel favorire dell’ospitalità del luogo e dell’ecosistema lagunare dell’isola. Dall’analisi degli utenti e delle specifiche dimensioni temporali con cui viene vissuta l’ospitalità sull’isola – il Centro Soggiorno e Studi accoglie studenti e turisti, prevalentemente gravitanti su

Venezia per qualche giorno, studenti internazionali per soggiorni più lunghi e cittadini veneziani per gite di qualche ora, principalmente orientati alla ricerca di tranquillità e alle uscite con il proprio cane – è emersa la seconda direttrice progettuale *leggere – rileggere – conoscere – riconoscere/rsi*. La triade delinea l'orientamento generale dell'azione di valorizzazione: finalizzata a una dimensione riflessiva personale, il progetto di ospitalità mira a evidenziare specificità storiche e ambientali del luogo perché possano essere oggetto di lettura e conoscenza da parte di turisti, convegnisti e persone alla loro prima visita, e perché possano supportare il processo di rilettura da parte dei cittadini attraendo l'attenzione di chi frequenta l'ambiente in modo abituale. Obiettivo più ambizioso del progetto, riconoscersi, propone a ciascun visitatore, indipendentemente dalla modalità con cui frequenta l'isola, la possibilità di sperimentare la propria sensorialità attraverso il confronto immersivo con il luogo.

Ascoltare un luogo significa rendersi conto delle imponderabili manifestazioni della natura in relazione all'agire degli esseri umani (De Lucchi, 2015) che da un lato possono condizionare il progetto e dall'altro possono definire sinergie tra l'uomo e il contesto. A San Servolo visitatori e ospiti si muovono in un ambiente molto caratterizzato, un ecosistema in cui argini, litorali, barene e fondali possono essere scoperti grazie alle maree e alle correnti che con i loro movimenti perpetui favoriscono l'insediamento e lo sviluppo di specie animali marine, terrestri e di essenze erbacee e arboree.

Mettersi in ascolto dell'isola, dell'altro e di sé stessi ha permesso di far emergere la terza direttrice progettuale: *sentire – percepire – condividere*. La triade individua nell'attivazione delle percezioni sensoriali di ciascuno lo strumento che il progettista e il fruitore sono portati a impiegare nel relazionarsi con elementi che contraddistinguono l'isola, come i silenzi e i suoni che riverberandosi tra le onde del mare e il complesso architettonico dell'isola definiscono nuovi paesaggi, o gli odori e gli aromi che sospinti dal vento ingannano la loro origine, o, ancora, le luci e i riflessi che attraversando la laguna colorano l'acqua del canale definendone limiti e accessi.

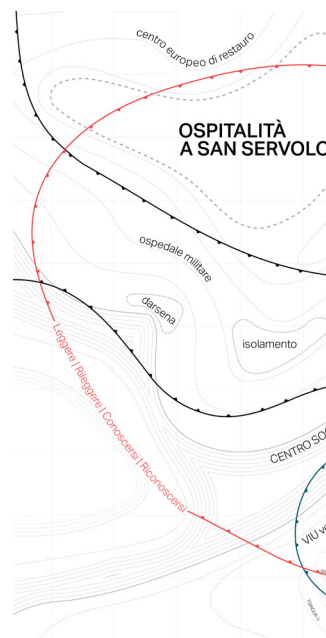
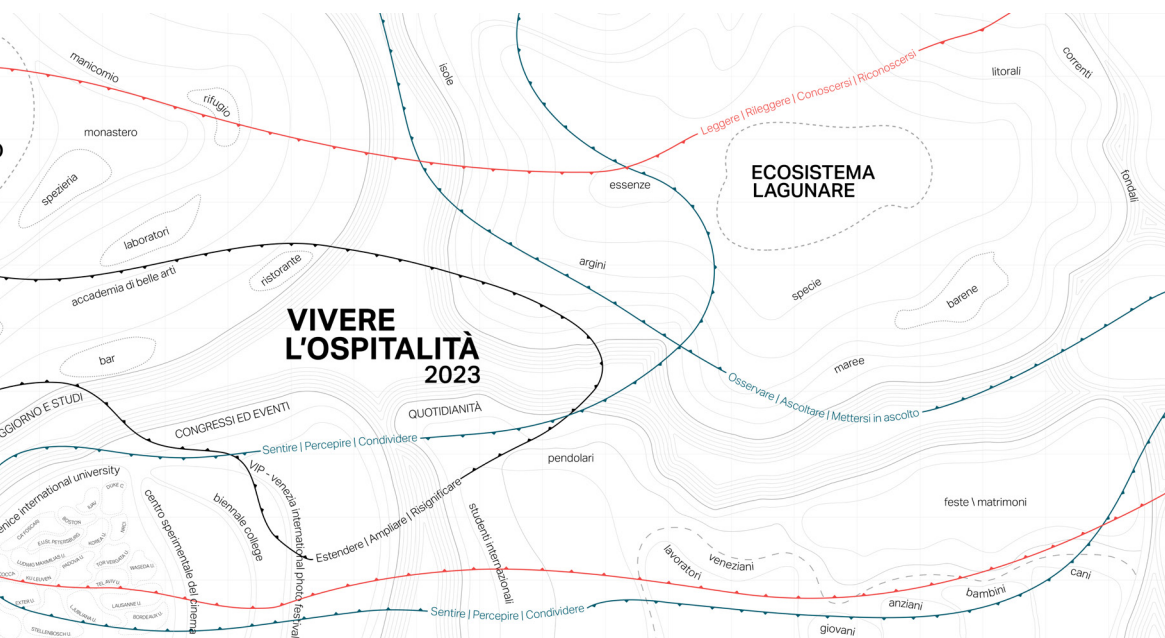


Fig. 3. Sintesi dello stato di fatto dell'isola di San Servolo attraverso una mappatura su cui sono state collocate le linee di forza che hanno orientato il progetto, team di progetto dell'Università IUAV di Venezia, 2023



Quarta e ultima direttrice guida, la triade *estendere – ampliare – resignificare* coniuga gli obiettivi perseguiti dal gruppo di ricerca interpretando i desideri della committenza, alle azioni progettuali programmate intercettando le esigenze di un’utenza ampia e diversificata che, trovandosi a proprio agio, potrà fruire dell’isola con maggior frequenza e continuità.

Le quattro direttrici, sovrapposte alla mappatura dello stato di fatto, definiscono i presupposti teorici per il progetto e ne orientano la valorizzazione [Fig. 3].

Il progetto critico e l’attualizzazione del tema

L’esperienza del luogo, immersiva, coinvolgente e di ispirazione ha messo in discussione la linearità del progetto *problem solving* e, innescando un processo critico, ha determinato cambiamenti negli obiettivi perseguiti e nei conseguenti output progettuali. Per continuità, assecondare i principi introdotti dal brief, avrebbe guidato l’azione progettuale verso la riconfigurazione di alcuni spazi del Centro Soggiorno e Studi come le stanze, le aree relax e le zone comuni, ma il risultato avrebbe soddisfatto in modo parziale solo le esigenze di una parte del target. Ripartire dai



desiderata della committenza, orientati a un intervento di estensione e di ampliamento delle funzioni destinate all'ospitalità, ha condotto invece il progetto, guidato dalle quattro direttrici, verso la definizione e l'articolazione di un sistema di accoglienza, fondato sulle specificità del luogo e sulle esigenze multi-target, considerate nuovi cardini per la risignificazione dell'ospitalità. Il progetto, ascrivibile agli ambiti del Visual, dell'Interior e del Service Design, ha riguardato lo sviluppo di un sistema di supporto a esperienze individuali e collettive volte al benessere e all'intrattenimento [Fig. 4].

Primo output di progetto, il sistema di orientamento, interpreta la più comune esigenza dell'ospite, la curiosità, proponendo la collocazione di un apparato didascalico a fianco delle finestre sul muro di cinta dell'Isola che, aprendo varchi tra esterno e interno, permettono ai fruitori di leggere e rileggere il paesaggio, traguadando l'orizzonte. Di supporto all'esplorazione una cartina pop-up, attraverso la mappatura descrittiva degli elementi e delle funzioni dell'isola, accompagna il fruitore nel percorso storico e, grazie alla restituzione georeferenziata dei feedback sensoriali, lo guida nella scoperta percettiva degli spazi. La riprogettazione dell'ospitalità si estende così al di fuori delle strutture ricettive, a considerare gli esterni che da spazi di transizione divengono spazi di vita capaci di aggregare e strutturare intorno a loro una serie di attività. Mira alla valorizzazione dell'isola attraverso la sua risignificazione anche il kit modulare e pieghevole costituito da un telo ricavato dal riutilizzo delle vele e delle cime esauste delle imbarcazioni. Il sistema, progettato per essere fornito ai visitatori all'ingresso in isola, guida il fruitore nella predisposizione di alcune configurazioni per svolgere differenti attività: dalle esperienze individuali come sospendere

Fig. 4. Restituzione del processo critico che fa emergere le potenzialità e il valore che la non linearità può generare nel processo progettuale, Francesca Ambrogio e Alessandra Bosco, 2023



Fig. 5. Illustrazione di possibili configurazioni, individuali o collettive, del kit, team di progetto dell'Università IUAV di Venezia, 2023

pesantezza, sollevare ombre, coltivare ozi, mantenere equilibri e cogliere esposizioni, a quelle collettive come trasmettere interpretazioni, vivere proiezioni, connettere competenze, mirare orizzonti, stendere pensieri e trascendere luoghi [Fig. 5].

Conclusioni

L'esperienza Vivere l'ospitalità – workshop progettuale parte di una ricerca teorico-applicativa commissionata da San Servolo srl a un gruppo di ricerca IUAV – viene proposta in questo contesto come occasione di riflessione sul valore della critica nel determinare discontinuità nel processo progettuale verso la generazione di uno scarto migliorativo. Nello specifico caso, il sapere critico, capace di mettere in discussione l'analisi teorica a supporto del progetto e il racconto fornito da committenza e interlocutori, viene attivato dall'esperienza diretta dell'isola. Il cambiamento del punto di vista, orienta verso la definizione di output di progetto precedentemente impensabili.

In un'ottica di *Design for the Pluriverse* (Escobar, 2018), il progetto si apre verso tre principali dimensioni: temporale, relazionale e comportamentale.

Il tempo della permanenza, quello dell'accoglienza temporanea e quello effimero degli eventi convivono a San Servolo in spazi privati e pubblici a uso individuale e collettivo, dove i tempi pre-

definiti dell'attività convegnoistica si combinano con quelli liberi dedicati agli scambi interpersonali e capaci di interpretare le ritualità di ciascuno.

Lo spirito del luogo, lo *zeitgeist* messo in discussione provocatoriamente da Ugo La Pietra con *Abitare è essere ovunque a casa propria* (2019) e risignificato nelle *Metafore* di Ettore Sottsass (Galofaro, 2019), dove architettura, natura e reali bisogni dell'uomo trovano sintesi in costruzioni spaziali, ampia e guida la riflessione sul sistema dell'ospitalità di un centro soggiorno e studi. Il progetto, mutevole e adattabile, si fonda sull'identità del luogo, vero soggetto aggregatore e diretto promotore dei nuovi concetti di accoglienza e ospitalità che, condivisi con una committenza illuminata, prefigurano sistemi di relazione in grado di promuovere processi di valorizzazione e abilitare la costruzione di nuove comunità (Manzini, 2018). La non linearità del processo progettuale, che ammette la non corrispondenza tra brief e soluzione consente al progettista di osservare il contesto in modo non stereotipato attraverso uno sguardo capace di orientare il progetto verso la prefigurazione di scenari che, superando le richieste della committenza, ne riescono a interpretare la visione più profonda.

Bibliografia

- + Bourdieu, P. (2001). *La distinzione: critica sociale del gusto*. il Mulino (ed. or. 1979).
- + De Lucchi, M. (2015). *I miei orribili e meravigliosi clienti*. Quodlibet.
- + Escobar, P. (2018). *Designs for the Pluriverse. Radical Interdependence, Autonomy, and the Making of Worlds*. Duke Univ Pr. North Carolina.
- + Galofaro, L. (2019). *L'arte di guardare il mondo che si trasforma*. *Arte e Critica*, 94, 100-101.
- + Heidegger, M. (1976). *Costruire abitare pensare. Saggi e discorsi* (Ed. Gianni Vattimo). Mursia.
- + La Pietra, U. (2019). *Abitare è essere ovunque a casa propria*. Corraini Edizioni.
- + Manzini, E. (2018). *Politiche del quotidiano. Progetti di vita che cambiano il mondo*. Edizioni di Comunità.
- + Rawsthorn, A. (2020). *Design as an Attitude*. JRP|Ringier.
- + Vinti, C., & Fornari, D. (2016). *Clienti e committenti: le ragioni del numero*. *Progetto Grafico*, 29, 8-17.

Note

¹ Il paper è un risultato di un progetto di ricerca teorico-pratica concepito insieme e oggetto di sperimentazione da parte delle autrici. Nonostante questo 'Introduzione' è attribuita ad Alessandra Bosco; 'Il contesto di progetto' e 'Vivere l'ospitalità' sono attribuiti a Francesca Ambrogio; 'Dall'esperienza del luogo, le direttrici del progetto' è attribuito ad Alessandra Bosco e Francesca Ambrogio; 'Il progetto critico e l'attualizzazione del tema' è attribuito a Silvia Codato; 'Conclusioni' è attribuito ad Alessandra Bosco, Francesca Ambrogio e Silvia Codato.